



«Santa Chiara prende l'abito alla Porziuncola», anonimo del sec. XIII

Le fonti non ci tramandano grandi fenomeni mistici a suo riguardo. Curiosamente le stigmate, fatto in genere femminile, sono attestate in Francesco, non in Chiara; di lei si parla invece come di una donna forte, concreta e quotidiana, capace tanto di discutere con un Papa quanto di provvedere alle necessità di ogni giorno, con attenzione alle singole sorelle. La grande novità, se vogliamo, è in questo suo essere «normale» e presente al momento.

Da questa «normalità» nasce la «Regola», la prima scritta da una donna per altre donne sue compagne, che non è, come si dice, una traduzione al femminile di quella di Francesco, ma un pensare in proprio, all'interno di un'esperienza comune con lui, la sequela dell'unico Signore.

L'attenzione al dato concreto e lo stile di governo più democratico che vi sono presenti, sono autentiche novità che corrispondono a una concezione nuova della realtà femminile e del suo autogoverno.

Ci sarebbe allora da chiedersi, alla luce di queste poche considerazioni, come andrebbe pensato un centenario, e se non sarebbe più autenticamente clariano spostare la nostra attenzione dalla grande data alla necessità di riscoprire il senso e il valore di una fedeltà quotidiana. Al mistero cioè che Chiara stessa ha vissuto, quello di chi riesce a trovare la propria verità nella fedeltà a Dio, e a vivere una fedeltà autentica, rispettando il proprio modo di essere.

*Chiara  
e  
la  
donna  
d'oggi*

## Donna Chiara nell'abbraccio dell'altro

di CETTINA MILITELLO

Potrebbe sembrare difficile stabilire un rapporto tra la donna emancipata d'oggi e Chiara d'Assisi.

La fatica per perseguire un riconoscimento pieno della propria soggettualità sembra disegnare una incolmabile distanza tra la giovane assisiata, sedotta da Francesco, e le donne di oggi.

In verità non è così, e Chiara è più contemporanea di quel che non si creda. Certo, è donna



di un altro tempo. Difficile seguirla nella professione di limite e indigenza in cui iscrive la sua condizione muliebre; difficile seguirla nel riconoscere la leadership di Francesco, dopo Dio, suo fondamento e colonna, come scrive nel Testamento.

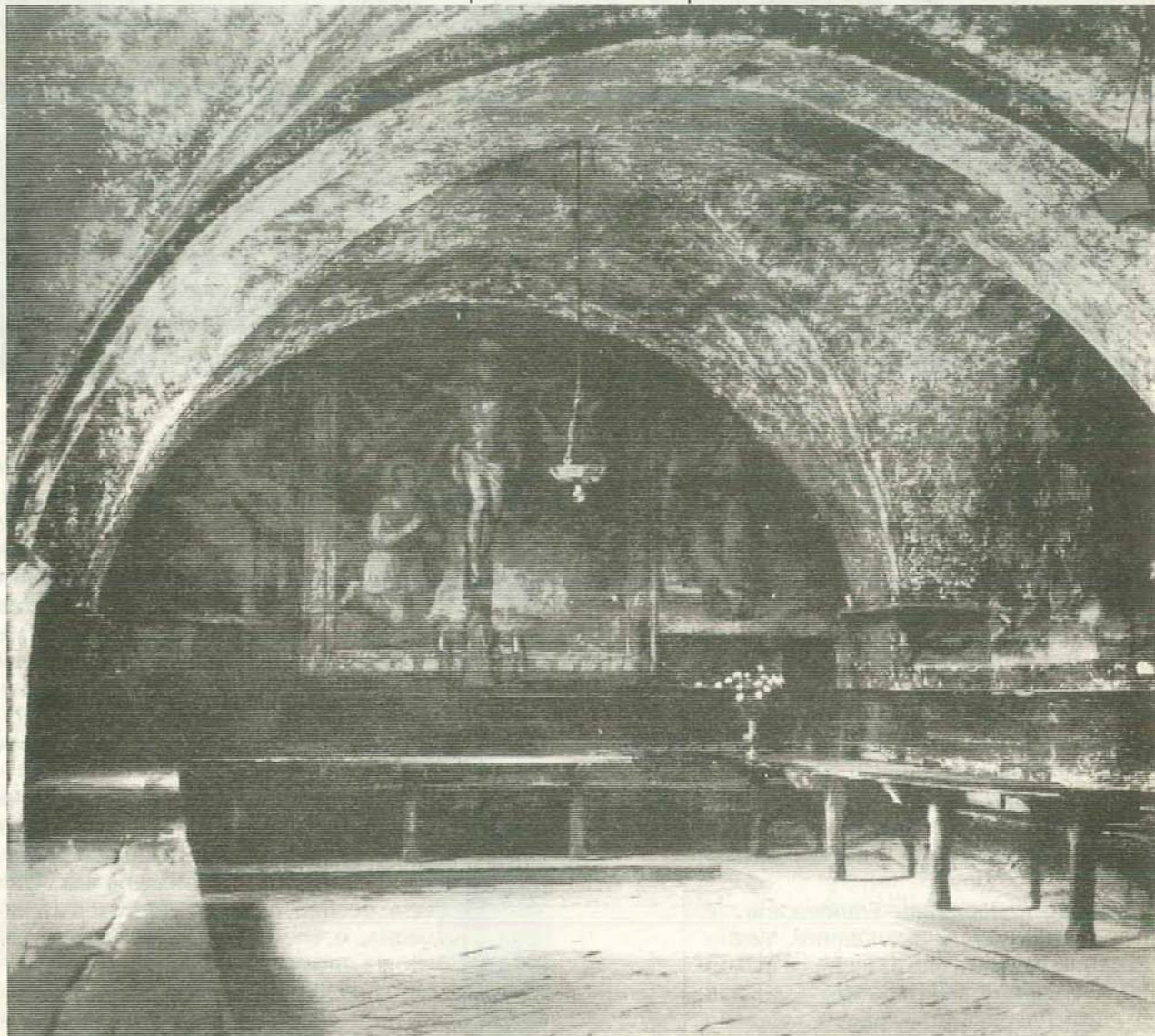
Ma, pur in una congiuntura culturale che legge la femminilità come soggezione, Chiara si disvela come soggetto umano pienamente autonomo e pienamente realizzato, capace di perseguire testardamente un ideale quanto meno bislacco e di difenderlo contro tutto e tutti.

Chiara si disvela capace di un infinito amore e di una tenerezza condivisa, sicché è difficile non pensare a quanto le deve Francesco. L'amore che egli le porta ci dice quanto meno la transitività di un rapporto. Se Francesco è padre, Chiara è madre, ed è madre innanzitutto allo stesso Francesco.

Una fanciulla di nobile famiglia che rinunci a tutto e testardamente chieda a se stessa e a quelle che la seguono di sottostare al privilegio della povertà, al punto da resistere al vicario di Cristo,

non è donna da poco; né tanto meno è donna fragile e indifesa. Sappiamo bene, noi donne, quale sia la fatica dell'autogestirci; quanto sia pesante sobbarcarsi alla fatica del non essere «mantenute». Chiara va al di là, perché non solo programmaticamente fa a meno di qualcuno che la mantenga; ma, intrapresa una vita di penitenza, questa stessa colloca nella precarietà e incertezza di una radicale adesione a Cristo povero e nudo, e a sua Madre poverella.

Se Francesco disdegna la ricchezza borghese, Chiara disdegna il privilegio feudale. Insieme i due perseguono la sequela di Cristo nella maniera più radicale: «osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità». Non sono i soli; ma, a differenza d'altri nel loro tempo, essi consegnano alla maternità della Chiesa la loro stessa radicalità. In fondo, ottengono proprio così di realizzare in piena libertà la loro vocazione carismatica. Al Papa, che vuole scioglierla dal suo voto, Chiara può così dire che nessuno può scioglierla dalla sequela di Cristo.



Il refettorio di San Damiano





Clarisse, foto tratta da «Monasteri e Monaci»  
supplemento a *Continenti* n. 10-dicembre '92

Se la rivendicazione di un nuovo modello di vita religiosa si iscrive in un alveo di libertà e di piena soggettualità, ancora un altro aspetto rende contemporanea Chiara, ed è quello della sua reciprocità a Francesco.

La compassione per l'umanità di Cristo porta Francesco e Chiara a non demonizzare la carne, pur sottoposta a penitenza. C'è nel loro rapportarsi alle creature tutte e al Creatore un sincero e incantato ottimismo. In questa carica di disponibilità, di riconoscimento di ogni alterità, la loro vicenda spirituale è farsi reciprocamente spazio. Accettare reciprocamente che la propria esperienza di fede sia tutt'uno con la stima, la tenerezza, l'amore che l'uno porta all'altro, e viceversa.

Sono infinite nelle Fonti Francescane le testimonianze concordi di quest'amore. Voglio solo ricordare la canzone che Francesco, malato e impedito di visitarla, manda attraverso i suoi frati a Chiara e alle Povere Dame, perché sappiano d'essere al centro del suo cuore. Alla maniera dei

menestrelli, lui, che nei momenti d'euforia cantava nella lingua di sua madre, scrive parole e musica per le «poverelle, dal Signor vocate».

Di Chiara mi piace ricordare il posto tenuto nel refettorio di S. Damiano, un posto autorevole ma discreto, ben diverso da quello della tradizione abbaziale. E ancor più mi piace ricordare il suo abbraccio a Francesco nella figurazione pittorica di Giotto. A lei che si doleva di non poterlo più vedere, Francesco aveva mandato a dire che l'avrebbe veduto dopo morto, e ne avrebbe avuto grande consolazione.

L'abbraccio di Chiara a Francesco esprime questa «consolazione»; indica la compiuta esperienza di una reciprocità uomo-donna, segno tangibile di quella reciprocità nuziale, che Chiara stessa declina nelle sue Lettere ad Agnese di Boemia, e che sempre e comunque addita la dialogia amante di Cristo stesso e della Chiesa. Questa reciprocità esperita è, forse, il messaggio più forte che Chiara continua a indirizzare a uomini e a donne di ogni tempo.